

**ilT** **Cultura** Virginia Magnaghi (Unitn): «Nel caso del Mausoleo Battisti, il luogo ha un ruolo indiscusso nella narrazione. Il doss Trento viene scelto in quanto è considerato un “pedistallo naturale”. Il Mausoleo è un monumento ancora sospeso tra monumentalità e invisibilità, tra memoria e distanza»

# L'arte contemporanea racconta le identità nei paesaggi di confine

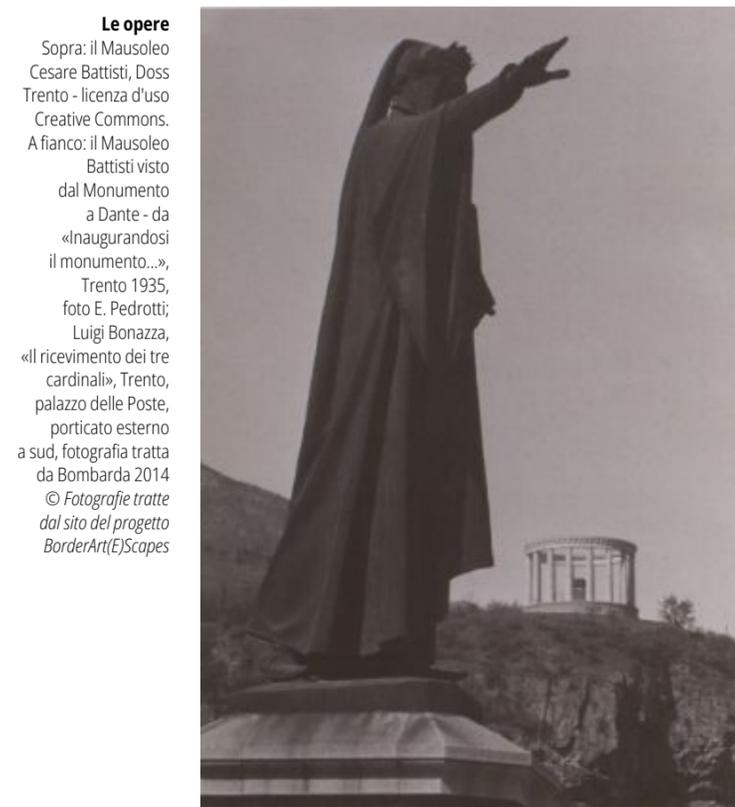
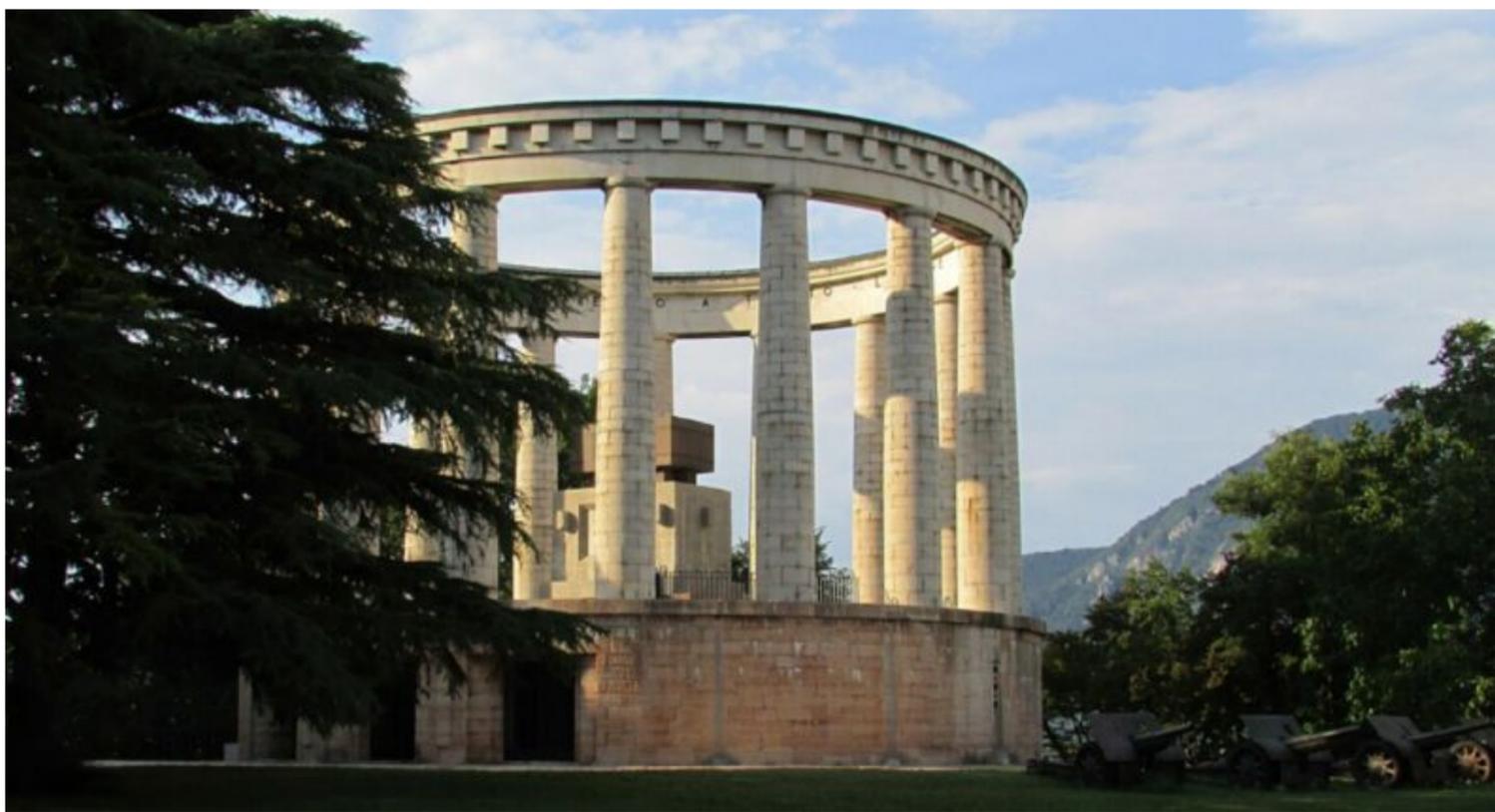
## Il progetto

«BorderArt(E)Scapes» coinvolge 5 università italiane. Denis Viva (Unitn): «In Trentino le opere di destinazione perlopiù pubblica, a cavallo tra irredentismo e italianizzazione, hanno incarnato di volta in volta diverse narrazioni storiche»

di **Gabriella Brugnara**

**I**ndividuare e rileggere alcune delle opere realizzate in Trentino, fra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, che abbiano contribuito alla definizione o alla contesa identitaria della regione. Farlo attraverso un progetto che, con un linguaggio scientifico e al contempo divulgativo, racconti alcune opere presenti nello spazio pubblico a tema identitario, partendo dall'idea di cultura come apertura, trasmissione, dialogo. Nella consapevolezza che la memoria stessa è un processo di trasmissione. Sono questi i temi centrali di «BorderArt(E)Scapes», il progetto dell'Università di Trento finanziato nell'ambito dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale – Prin2022. Dedicato al tema «arte contemporanea e confini in Trentino», ne è responsabile scientifico Denis Viva, professore di arte contemporanea dell'ateneo trentino.

Nei giorni scorsi, nella sede di Fbk, Viva e Virginia Magnaghi hanno presentato in proposito «uno specifico caso di studio: il Mausoleo Battisti». Ma procediamo per gradi. «BorderArt(E)Scapes è un progetto nazionale che coinvolge cinque università italiane e si concentra sul legame tra arte contemporanea, antropologia e territori di confine, con un team composto da due antropologhe e tre storici dell'arte – spiega Viva –. Accanto all'Università di Trento, ci sono quelle di Firenze, che è anche capofila e gestrice del database dove riversiamo alcuni risultati di queste ricerche, Bergamo, Aosta e Siena per stranieri. Trento, Bergamo e Aosta, tra l'altro, sono città accomunate dal trovarsi sull'arco alpino, quindi in territori di confine». Questo nella cornice più generale, dopodiché Trento si concentra sul tema delle opere nello spazio pubblico, occupandosi di monumenti e affreschi che abbiano una connotazione identitaria. «Nel periodo fra Risorgimento e fascismo, il Trentino rappresenta infatti un caso delicato e problematico – riprende Viva –. Nella sua transizione dall'Impero asburgico all'Italia, si è assistito a una continua sovrapposizione di rivendicazioni identitarie, con monumenti e opere di



**Le opere**  
Sopra: il Mausoleo Cesare Battisti, Doss Trento - licenza d'uso Creative Commons.  
A fianco: il Mausoleo Battisti visto dal Monumento a Dante - da «Inaugurandosi il monumento...», Trento 1935, foto E. Pedrotti; Luigi Bonazza, «Il ricevimento dei tre cardinali», Trento, palazzo delle Poste, porticato esterno a sud, fotografia tratta da Bombarda 2014  
© Fotografie tratte dal sito del progetto BorderArt(E)Scapes

destinazione perlopiù pubblica, a cavallo tra irredentismo e italianizzazione, che hanno incarnato di volta in volta diverse narrazioni storiche». Tra i casi più emblematici, per il capoluogo trentino ci sono senz'altro il monumento a Dante di Cesare Zocchi (1896) e gli affreschi per il Palazzo delle Poste (1933) di Luigi Bonazza, a Rovereto la Campana dei Caduti (1925). L'idea centrale del progetto è la costituzione di un database accompagnato da una mappa che raccoglie e rende accessibile il lavoro del gruppo di ricerca. Si tratta di schede che, attraverso un linguaggio scientifico divulgativo, affrontano il tema identitario e storico. A legarle c'è un'importante particolarità: «Noi raccontiamo le identità come “aperte”, “sovrapposte” – sottolinea il docente –. Non entità fisse, ma in continua

trasformazione. Se pensiamo, ad esempio, all'identità italiana, spesso associata al “made in Italy”, alla lingua o alla storia risorgimentale, ci rendiamo conto che nessuna di queste componenti è “pura”: ognuna nasce dalla contaminazione di culture diverse. Nel momento in cui mi metto a difendere un prodotto come “italiano” faccio spesso un'operazione scorretta, perché prendo un segmento della storia e lo eleggo a simbolo dell'italianità, come non fossero mai intervenute commistioni». Anche i monumenti, pur se talvolta concepiti con intenti nazionalisti, sono il risultato di influenze culturali multiple. Un caso interessante è un dipinto realizzato da Luigi Bonazza negli anni '20 sul tema dell'annessione del Trentino all'Italia: un suo lavoro, oggi conservato alla Fondazione



museo storico del Trentino, «presenta un linguaggio pittorico chiaramente ispirato a Klimt e alla tradizione asburgica. Un altro esempio è la chiesa di Sant'Ilario a Rovereto, progettata da Giorgio Wenter Marini poco prima dell'avvento del fascismo. Il suo stile architettonico, giudicato “troppo tedesco”, rivelava il percorso formativo dell'architetto, che aveva studiato a Monaco e Vienna» conclude. Nello specifico caso di studio inerente al Mausoleo Battisti entra Virginia Magnaghi, post doc all'ateneo trentino. «È un monumento che mi ha molto colpito, un po' perché io credo che i monumenti “difficili”, dissonanti, abbiano un valore particolare. Inoltre, “l'estraneità”, il fatto che io non sia di Trento, penso possa rappresentare uno stimolo a scavare più a fondo nella ricerca». Fin dai primi approfondimenti, «mi sono resa conto di quanto il Mausoleo sia stato analizzato nelle sue caratteristiche tecniche e progettuali – riprende –. A me è

sembrato interessante accostarmi al suo studio attraverso una lente particolare: quella della natura». In tal senso, un aspetto centrale della ricerca di Magnaghi riguarda la relazione tra il monumento e il contesto naturalistico in cui si inserisce. «A me pare di poter dire che sin dall'inizio il luogo abbia avuto un ruolo indiscusso nella narrazione. Il doss Trento viene scelto in quanto è considerato un “pedistallo naturale”, capace di esaltare la monumentalità del Mausoleo e, allo stesso tempo, di mimetizzarlo nel paesaggio. Questa ambiguità – essere al contempo visibile e invisibile – è un tema molto interessante, che ho approfondito anche attraverso il confronto con gli storici locali e gli abitanti della città, per capire come il monumento sia percepito oggi. Un Mausoleo ancora sospeso tra monumentalità e invisibilità, tra memoria e distanza» conclude. (<https://borderartescapes.sagas.unifi.it/> per tutte le informazioni)